



LUOGHI
IERI MATTINA LA NOTIFICA DELL'ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI LATINA FIRMATA DA DE ANGELIS L'OPERAZIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA

DI GRAZIELLA DI MAMBRO

Quando sono arrivati loro sono arrivati pure i soldi. Il clan Mallardo e gli affiliati fratelli Ascione hanno portato avanti dal 2006 una costante e inarrestabile scalata all'economia del sud della provincia di Latina utilizzando i proventi del traffico di droga e delle estorsioni. Ne sono la prova i sequestri di beni e partecipazioni azionarie disposti dal giudice del Tribunale di Latina Pierfrancesco De Angelis ed eseguiti ieri mattina dagli uomini del Gico e della polizia tributaria di Roma. Nell'elenco ci sono 5 società con sede a Formia, Fondi e Napoli, di cui due operanti nel settore delle costruzioni, una nella locazione di immobili e una nel commercio

I DETTAGLI NEGLI ATTI: «UN'ASCESA INARRESTABILE»

di auto; ci sono poi 112 unità immobiliari (soprattutto terreni tra Formia, Itri, Napoli e Cosenza), 175 mezzi tra auto e moto, numerosi rapporti bancari. Il tutto vale cinquanta milioni di euro approssimativamente e si tratta di un patrimonio che il Tribunale di Latina ritiene sia stato accumulato illecitamente considerato il reddito effettivamente dichiarato dai titolari. L'operazione arriva a meno di un mese dall'altra, praticamente identica, a carico del clan Mallardo e in specie dei fratelli Dell'Aquila. Sono stati questi ultimi i primi a trasferirsi a Formia e a importare il «marchio» dei Mallardo da Giugliano in Campania alla provincia di Latina. Nessuna violenza, niente sparatorie, mai intimidazioni tangibili ma moltissimo denaro, investimenti nell'edilizia e nell'acquisto di terreni che poi, casualmente, sono diventati edificabili o stanno per diventarlo. Una sorta di codice di comportamento che Domenico e Giovanni Dell'Aquila hanno traslato anche a Michele, Giuliano e Luigi Ascione i tre fratelli che sbarcano a Formia quasi in contemporanea con i primi due anche sulla base di un patto di federazione criminale esistente sin dagli anni 80, come emerge dalle dichiarazioni concordate dei pentiti Gaetano Vassallo, Salvatore Izzo e Massimo Amatrudi. Sono loro i primi a parlare di collegamenti da due «correnti» di camorra, il gruppo dei Dell'Aquila e quello degli

bad brothers 2

Beni e società per 50 milioni di euro Sigilli all'impero degli Ascione

Ascione, «entrambi intranei al clan Mallardo e direttamente legati ai capiclan Francesco e Giuseppe Mallardo». Questi ultimi devono aver autorizzato la colonizzazione del sud pontino

partita da Domenico Dell'Aquila, detto «Menicuccio», che nel 2006 chiede il trasferimento di residenza da Giugliano a Formia dando in questo modo il via ai primissimi

accertamenti della polizia che ad aprile del 2010 porteranno agli arresti della cosiddetta operazione Arcobaleno. Quella che ha svelato le ramificazioni criminali ed economiche dei Mal-

lardo tra Formia, Fondi, Terracina e Latina. Per ricostruire il «piccolo» ma solido impero economico degli Ascione ci sono voluti cento accertamenti economico-patrimoniali su al-

lardo tra Formia, Fondi, Terracina e Latina. Per ricostruire il «piccolo» ma solido impero economico degli Ascione ci sono voluti cento accertamenti economico-patrimoniali su altrettante persone fisiche e giuridiche. L'operazione prende il nome di «bad brothers 2» perché questa volta i «cattivi fratelli» sono gli Ascione e in «bad brothers 1» erano i Mallardo. Al di là degli acronimi, pur calzanti, non è questo il vero segno di continuità bensì la modalità di penetrazione economica adottata da entrambe le famiglie, silenziosa ma spietata, «inarrestabile» come viene definita dallo stesso presidente De Angelis che ha firmato l'ordinanza contenente le misure di prevenzione reale. Le indagini, coordinate direttamente dal Procura-

tore di Roma Giuseppe Pignatone, hanno consentito di stabilire che «l'operatività criminale del clan è stata da tempo orientata... prevalentemente al controllo delle attività economiche di rilievo (edilizia, appalti pubblici, forniture pubbliche, commercio all'ingrosso)». Giuliano, Michele e Luigi Ascione, rispettivamente di 59, 54 e 52 anni, sono stati arrestati su ordine del Tribunale di Napoli il 15 dicembre del 2011, raggiunti dalle notifiche nelle loro case di Parco Belvedere in zona San Remigio a Formia. In quello stesso quartiere avevano subito cominciato a comprare terreni, in località Acervara, un pezzo di città che è stato inserito nel piano regolatore Purini come tra quelle di maggiore, prossima espansione edilizia. Se ieri mattina il Gico non avesse sequestrato, per portarli alla confisca, tutti quei terreni, in un futuro non lontano gli Ascione si sarebbero ritrovati, per caso, proprietari di un'area edificabile tra le più prestigiose di Formia.



GRUPPO PROMANAZIONE DEL CLAN MALLARDO

toro di Roma Giuseppe Pignatone, hanno consentito di stabilire che «l'operatività criminale del clan è stata da tempo orientata... prevalentemente al controllo delle attività economiche di rilievo (edilizia, appalti pubblici, forniture pubbliche, commercio all'ingrosso)». Giuliano, Michele e Luigi Ascione, rispettivamente di 59, 54 e 52 anni, sono stati arrestati su ordine del Tribunale di Napoli il 15 dicembre del 2011, raggiunti dalle notifiche nelle loro case di Parco Belvedere in zona San Remigio a Formia. In quello stesso quartiere avevano subito cominciato a comprare terreni, in località Acervara, un pezzo di città che è stato inserito nel piano regolatore Purini come tra quelle di maggiore, prossima espansione edilizia. Se ieri mattina il Gico non avesse sequestrato, per portarli alla confisca, tutti quei terreni, in un futuro non lontano gli Ascione si sarebbero ritrovati, per caso, proprietari di un'area edificabile tra le più prestigiose di Formia.

IL FUTURO

La prova delle «infiltrazioni»

Un patrimonio immenso che prima o poi andrà alla collettività per scopi sociali

Negli ultimi cinque anni almeno una volta al mese si è parlato delle infiltrazioni economiche della camorra, della mafia e della ndrangheta in provincia di Latina. Soprattutto la prima si è mostrata particolarmente capace o ha semplicemente trovato i filoni migliori, come quello delle costruzioni. A questa considerazione si è sempre aggiunto che mancavano prove concrete sull'economia illegale gestita dai clan direttamente, con uomini propri, o attraverso prestanome. Adesso, con oltre trecento milioni di euro in beni mobili e immobili sequestrati, alcuni in verità ormai confiscati, le prove sono state in qualche modo

raggiunte, attraverso iter faticosi. Ma ci sono. Chi tiene il conto è il Tribunale di Latina che solo dall'inizio dell'anno ha autorizzato tre importanti sequestri di beni frutto di proventi illeciti della malavita organizzata, gli ultimi due, ingentissimi, nell'ultimo mese. Gran parte di questi patrimoni, prima o poi, finiranno nella disponibilità degli enti locali che potranno utilizzarli per scopi pubblici e sociali, o culturali. Non è un passaggio facile né veloce ma si può cominciare a pensare che almeno una parte della immensa ricchezza accumulata dai clan su questo territorio un giorno o l'altro sarà di tutti cittadini che non fanno parte di quel «giro».



A FORMIA LA BASE DEGLI ASCIONE